

e chi è mio prossimo?

«E chi è mio prossimo?» Questa domanda interpella, da sempre, ogni credente. Si tratta dell'interrogativo che nella parabola del buon samaritano (cfr. *Lc 10,25-42*) viene posto a Gesù, in seguito alla richiesta **«Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?»**: un tema che qualunque cristiano deve affrontare, se vuole trovare il senso della propria esistenza.

Conoscere che cosa sia scritto nella legge non è sufficiente per vivere in pienezza, facendo esperienza dell'amore autentico che ha lo stile di Gesù. **Bisogna fare di più, molto di più; si tratta di cambiare se stessi, diventando capaci di amare il prossimo.** A questo punto, ecco la domanda ineludibile: «E chi è mio prossimo?».

Per tentare di rispondere, si potrebbe iniziare sfogliando la Bibbia, come forse avrà fatto l'interlocutore di Gesù. Quel dottore della legge sapeva bene che nell'Antico Testamento molti brani si riferiscono proprio alle persone nei confronti delle quali fare il bene è un dovere, coloro che la legge identifica come «prossimi». Infatti, sono proposti precetti relativi all'accoglienza, al dovere di condividere il cibo, all'aiuto per gli orfani, le vedove, i forestieri. **In generale, l'intera legge ebraica pone molta attenzione agli ultimi e agli emarginati, ma il pericolo è sempre quello di seguirla soltanto per un dovere sociale**, piuttosto che perché realmente coinvolti nel profondo del cuore.

Proprio qui si inserisce il capovolgimento proposto da Gesù: da un approccio statico, che calcola chi debba essere ritenuto più o meno vicino a sé, a un approccio dinamico, che chiede di diventare protagonisti facendosi prossimi, avvicinando corpo e cuore, fino ad avere compassione, condividendo con l'altro addirittura sentimenti e passioni. Una possibilità che sembra difficilmente realizzabile, a meno di ricordare che, come del resto accade con ogni parabola, quanto proposto da Gesù in realtà è realizzato innanzitutto da lui stesso: la sua storia è descritta nella figura del samaritano, è lui a manifestare ciò che nessuno avrebbe osato sperare, **Dio che fa il primo passo per condividere la vita umana in ogni suo aspetto, fino a salvarla.**

Gesù capovolge, allora, i concetti di cura e di prossimità, asserendo che il prossimo non è colui che necessita cura, ma chi ha compassione degli altri. Chi è capace di entrare in relazione con gli altri: chi sperimenta la carità, secondo la misura che lui stesso ha vissuto.

Che cosa genera l'amore gratuito che spinge ciascuno a spendere tempo, denaro, energie, fino ad arrivare a dare la vita per gli altri? Perché oggi ci sono persone che trascorrono l'estate per donarsi agli altri, ai più piccoli, tra i più bisognosi di qualcuno che si faccia loro prossimo? Perché la massima forma dell'amore, la carità, si è fatta carne, così che da ogni cuore possa scaturire il desiderio di amare secondo la stessa misura.

Quell'amore, che Gesù ha rivelato possibile svelando che Dio è Padre, fa sì che nell'incontro con l'altro si sia interpellati a verificare in quale modo si riesce a vivere la conseguenza dell'essere figli, cioè come sorelle e fratelli. Ormai, l'altro può essere interpretato solo come colui che è legato a sé: è inevitabile dare forma ai legami riconoscendo una responsabilità vicendevole. Papa Francesco, nell'enciclica *Fratelli tutti*, esprime chiaramente la ragione per cui l'altro è un prossimo, al quale si è legati con un vincolo di fraternità: «L'attenzione affettiva che si presta all'altro provoca un orientamento a ricercare gratuitamente il suo bene. Tutto ciò parte da una stima, da un apprezzamento, che in definitiva è quello che sta dietro la parola "carità": l'essere amato è per me "caro", vale a dire che lo considero di grande valore [...]. **La statura spirituale di un'esistenza umana è definita dall'amore**, che in ultima analisi è il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana» (nn. 92-93).

Essere fratelli, e addirittura riconoscersi come tali, ha a che fare con la natura più profonda dell'essere umano, da Gesù svelata a donne e uomini di ogni tempo e cultura. La qualità di quel legame e il valore del gesto di cura che ne consegue è sintetizzato da don Primo Mazzolari nel suo *Testamento spirituale*: «Dove il vincolo dell'affetto è soltanto spirituale, sfida il tempo e si ritrova».